

# Tullio De Mauro e la diffusione dell'italiano nel mondo

Massimo Vedovelli\*

*English title:* Tullio De Mauro and the spread of Italian throughout the world.

*Abstract:* The analysis of the linguistic issues of Italian emigrant movements abroad is a constant interest in De Mauro's works. Emigration contributed directly and indirectly to Italianisation; furthermore, linguistic teaching in emigration contexts contributes to the diffusion of the Italian language and culture throughout the world. The essay analyzes some works in which De Mauro deals with the topic, starting from the *Storia linguistica dell'Italia unita* (1963), passing through the conference of the Società di Linguistica Italiana (Italian Linguistics Society) in 1970, up to the two large quantitative and qualitative investigations of 2000 (Italiano 2000) and 2017-2020 (Italiano 2020), reconstructing the lines of his scientific research and the dialectic with the institutions on the linguistic policy.

*Keywords:* emigration; Italian language in the world; language policy.

## 1. *Oggetto e ipotesi*

Tullio De Mauro si è occupato di una vastissima gamma di tematiche di ambito linguistico, filosofico, semiotico, generalmente culturale, sia dal punto di vista strettamente teoretico, sia da quello più direttamente applicativo con particolare riferimento all'educazione linguistica. Anche le questioni della diffusione dell'italiano nel mondo sono state oggetto della sua riflessione: entro il vasto universo dei suoi studi tale tema è stato centrale o marginale, e se è stato centrale, da che cosa è stata giustificata questa posizione? Cerchiamo di rispondere sviluppando due tesi: le questioni della presenza e della diffusione della lingua della cultura italiana nel mondo sono state

\* Università per Stranieri di Siena. Email: vedovelli@unistrasi.it

da sempre oggetto non marginale dei suoi studi, e questo interesse non sembra derivato da sollecitazioni contingenti, ma ben più discendono in modo quasi necessitato dal suo modello teorico di linguaggio e di lingua, e dalla posizione che ha la dimensione degli usi linguistici entro tale modello.

Ricostruendo alcuni momenti della riflessione di De Mauro sulla materia, e ponendoli in relazione con iniziative ed eventi che si sono realizzati parallelamente, è possibile delineare le principali idee di De Mauro sulla questione e individuare le ragioni teoriche del suo interesse. Ci dobbiamo porre necessariamente anche un'altra questione nel ripensare a ciò che De Mauro ha fatto sulla materia: le sue idee hanno inciso sulle azioni strategiche messe in atto per promuovere la diffusione dell'italiano il mondo? La lezione di De Mauro è ancora valida per l'analisi dell'attuale situazione e per fondare una prospettiva di ricerca per il futuro?

## 2. *Quando De Mauro si è occupato di italiano nel mondo?* *La Storia linguistica dell'Italia unita (1963)*

Che le questioni dell'italiano del mondo abbiano avuto una posizione non marginale entro gli interessi di De Mauro si può verificare anche semplicemente ricostruendo cronologicamente la sua riflessione e analizzando in sequenza gli scritti nei quali ha affrontato la materia.

Il primo momento, a nostra conoscenza, è costituito dalla *Storia linguistica dell'Italia unita*, del 1963, opera fondamentale nella sua vicenda di studioso e rivoluzionaria per tanti aspetti, soprattutto per il fatto che ha creato un nuovo paradigma epistemologico degli studi sulla materia (De Mauro, 1963). Nella *Storia linguistica* la lingua non è più un astratto sistema formale dei cui elementi si ricostruiscono le vicende evolutive; lo studio demauriano sposta il punto di vista sugli utenti della lingua, attuando concretamente la prospettiva di ricerca che derivava dalla lezione di Ferdinand de Saussure che considerava il tempo e la massa parlante, cioè la storia e la società, elementi costitutivi interni della lingua. Nel cambio di prospettiva della *Storia linguistica* agisce la sensibilità teorica di De Mauro, che appena quattro anni dopo traduce e cura criticamente il *Cours de Linguistique Générale* del ginevrino: l'edizione demauriana del

CLG dedica al passo sui rapporti fra lingua, tempo e massa parlante una fondamentale analisi critica tesa a mettere in evidenza i limiti anche della rappresentazione grafica data dagli Editori del *Cours*, rappresentazione che di fatto considerava la storia e la società come fattori esterni alla lingua, agenti su di essa dall'esterno (De Mauro, 1963: 95-97). L'analisi di De Mauro li riporta all'interno della lingua, e perciò da un lato li considera fattori importanti della 'apertura' del sistema, della struttura linguistica, e dall'altro dà all'uso linguistico, all'agire linguistico e comunicativo un ruolo centrale entro un modello teorico coerente. In questa internità, in questo ruolo attribuito all'uso linguistico e perciò agli attori dell'uso – ovvero, gli utenti della lingua: i locutori – va ritrovato, a nostro avviso, uno dei fondamenti primari dell'attenzione demauriana anche alle questioni della diffusione dell'italiano nel mondo. Questo processo, infatti, si sviluppa sulla dimensione del contatto fra gli idiomi nella loro dimensione strutturale, ma soprattutto del contatto fra i locutori, fra i soggetti che usano le lingue: in tale territorio emergono in varie forme le commistioni e le interferenze che testimoniano della dinamicità e apertura dei sistemi linguistici, ma che sono marche di marginalità socioculturale e di deprivazione linguistica.

Tale opera ha rappresentato una pietra di inciampo per tante prospettive di studi linguistici, e rimaniamo sorpresi dalle reazioni negative al momento della sua pubblicazione; ancor più rimaniamo sorpresi quando ancora oggi si cerca di svilire la portata di tale opera: una portata che riguardava sia i contenuti specifici dell'analisi linguistica, sia con pari valore la dimensione epistemologica nella quale la *Storia linguistica* rappresentava una vera e propria frattura, segnando un prima e un dopo non ricomponibili.

Tra le critiche che sono state rivolte all'opera una ci sembra importante per l'oggetto che trattiamo: a De Mauro è stato rimproverato di aver sottovalutato il numero di dialettofoni al momento dell'Unità d'Italia (Castellani, 1982). Ci colpisce che ancora oggi il contrasto verso l'opera si manifesti ancora su questo punto: ma davvero De Mauro – rigoroso figlio di una professoressa di matematica e di un farmacista – ha sbagliato i conti? Davvero le ricerche successive alla *Storia linguistica* hanno ribaltato le asserzioni domauriane? Per la *Storia linguistica* gli italofoeni al momento dell'Unità nazionale erano meno del 3% della popolazione; i critici di De Mauro stimavano invece al 10% tale fascia di parlanti (oggi si arriva anche

a parlare di una quota superiore al 30%). Dunque, dando ragione ai critici, 9 italiani su 10, altrimenti detto: il 90% della popolazione, era dialettofono. E aggiungiamo: semianalfabeta o analfabeta, soprattutto in alcune aree del Paese. De Mauro ha sbagliato a fare i conti? È questo il problema? Riteniamo di no. Crediamo che il problema per alcuni sia che De Mauro ha ragione nel rappresentare gli inizi del nuovo Stato unitario come caratterizzati dalla quasi universalmente mancanza di competenza di scrittura e lettura, e dalla diffusa dialettofonia.

A nostro avviso, cercare di rappresentare come caratterizzata da un'ampia quota di italofofia la situazione linguistica negli anni immediatamente successivi all'unità nazionale, e quella delle masse che emigravano nelle prime ondate migratorie non è tanto questione di correttezza dell'analisi scientifica, ma di un atteggiamento di tipo epistemologico. Riteniamo che ciò che ancora rappresenta per diversi un problema non sia la consistenza degli italofofi (al massimo uno su dieci) e dei dialettofoni (non meno di nove su dieci): il problema è un De Mauro che parla di lingua presentando numeri, statistiche, analisi demografiche e economiche, e che anche con questo approccio rivoluziona gli italici studi sulla materia. Lo fa perché fonda i dati e la loro analisi su un modello teorico: senza un modello teorico di linguaggio e di lingua, infatti, senza una batteria concettuale capace di generare ipotesi non è possibile attribuire pertinenza alla materia e perciò individuare i dati e, con l'analisi, dare loro il senso. De Mauro ha tale modello, che gli deriva prima dalla lettura saussuriana, poi dalla riflessione sulle *Ricerche filosofiche* di L. Wittgenstein, modello che trova proprio nel giro di anni della *Storia linguistica* la sua formalizzazione. Con questo modello genera ipotesi e pertinentizza i dati anche quantitativi che presenta e discute.

Una delle tesi – e non tra le secondarie – che De Mauro propone nella *Storia linguistica* è che l'emigrazione sia stata uno dei fattori principali del grande processo di italianizzazione che prende avvio nei decenni successivi all'unità nazionale. Si tratta di una tesi che sembra violare l'evidenza, e che confligge con la rappresentazione abituale e superficiale dell'emigrato che lascia la patria e che con ciò interrompe ogni legame con quanto avviene entro i suoi confini.

L'emigrazione dei decenni successivi all'unità nazionale coinvolge milioni di cittadini del nuovo Stato nazionale (se non ci si fida

delle cifre discusse da De Mauro, 1963, si vedano Bevilacqua *et al.*, 2001), e di conseguenza i fenomeni che la caratterizzano, anche quelli linguistici, hanno una portata sistematica, strutturale, non marginale o superficiale. Per De Mauro l'emigrazione è stata un potente fattore di italianizzazione avendo agito indirettamente e direttamente su quel grande processo di diffusione progressiva dell'italiano che ha caratterizzato la società italiana riunita nel nuovo Stato nazionale. La novità epistemologica demauriana si vede già in questo: nel considerare in modo controevidente la questione, e nel ritenere che i nostri emigrati, pur lasciando il Paese, continuino a influire sulle vicende linguistiche e culturali che si svolgono entro i confini nazionali.

De Mauro, basandosi su fonti oggettive, su dati quantitativi e su testimonianze verbali, dimostra che indirettamente gli emigrati hanno contribuito all'italianizzazione, ad esempio grazie alle rimesse finanziarie che andavano ad alleviare la condizione di povertà delle famiglie e che perciò in qualche modo davano maggiore agio per poter mandare i figli a scuola e quindi per metterli in contatto sistematico con l'italiano. L'emigrazione agì indirettamente anche attraverso il rientro degli emigrati: era l'esperienza vissuta con le nuove società, con le nuove lingue e con le nuove culture a dare ai nostri emigrati rientrati il senso dell'importanza della competenza linguistica, del saper leggere e scrivere, del saper dominare la lingua italiana.

Gli emigrati, però, hanno anche direttamente influenzato i processi di italianizzazione, innanzitutto proprio nei paesi di emigrazione, fuori dei confini nazionali, con ciò diventando potenti fattori della diffusione della lingua italiana nel mondo. Gli emigrati, provenendo da differenti origini locali e possedendo in modo prevalente se non addirittura esclusivo i dialetti (idiomi anche profondamente diversi fra di loro) già dal primo contatto e nello stare insieme nel piroscifo, nel bastimento che li porterà aldilà dell'oceano, vivono l'esperienza del doversi impegnare per trovare un codice comune che li metta in grado di interagire, di comunicare fra di loro. De Mauro mette in evidenza che la diversità linguistica in emigrazione è il retroterra o comunque la base di un processo che porta a conquistare strumenti espressivi, comunicativi, linguistici condivisi. Gli emigrati diventano attori di un processo di creazione di questi moduli linguistici comuni e condivisi, e questi moduli non possono che essere quelli della lingua italiana. Si tratta della lingua italiana

certo dei pochi che sapevano leggere e scrivere; una lingua italiana solo ‘immaginata’ dalla maggior parte dei migranti, collocata più sul piano dell’immaginario linguistico che della piena competenza: questa rappresentazione della lingua comune è elaborata mettendo in comune le vere competenze linguistiche a disposizione, ovvero quelle dialettali, ritrovandovi i tratti comuni, facendoli interagire verso un codice condiviso, una varietà sentita dai nostri emigrati come ‘italiano’. Tutto ciò avviene prevalentemente nell’uso, nella diretta interazione sociale fra i locutori, fuori da percorsi formali di istruzione linguistica. ‘Dal basso’ contribuiscono a tale processo anche strumenti quali le guide destinate agli emigrati, come ha messo in luce Haller (2017): propongono modelli di uso linguistico italiano, possono essere lette solo dagli alfabetizzati, la loro lingua si irraggia verso gli analfabeti e i poco alfabetizzati.

De Mauro, dunque, vede l’emigrazione contribuire all’italianizzazione in quanto impegnata nella creazione di una lingua italiana che nasce come risultato dello sforzo di condivisione identitaria: in tale processo, che riguarda innanzitutto il parlato, convergono gli apporti dei vari dialetti che entrano in contatto; è un processo che risente anche delle interferenze derivanti dal contatto con le lingue dei nuovi Paesi di vita. Sicuramente questo processo avviene anche grazie al ruolo delle scuole cattoliche o della società Dante Alighieri, che si costituisce nel 1889, appunto nel momento della più travolgente ondata emigratoria. Sicuramente la lingua italiana si diffonde fra gli immigrati anche grazie alla stampa di emigrazione. Gli emigrati diventano, nella visione demauriana, comunque protagonisti della creazione della lingua italiana, comune e condivisa: nessun altro fattore può oscurare il ruolo attivo dei nostri emigrati che si orientano tutti verso l’italiano come punto di riferimento. Gli emigrati italiani nel mondo, questa è la tesi di De Mauro, hanno sentito l’esigenza di convergere verso moduli linguistici comuni, creando varietà di contatto e popolari di lingua italiana. In tal modo gli emigrati hanno contribuito alla creazione ‘dal basso’ di un italiano d’uso comune e condiviso. Con ciò, però, si ribadisce il fatto che all’estero non è andata soltanto una lingua – l’italiano – né soltanto una sua varietà (quella della tradizione letteraria), ma è andato uno spazio linguistico e culturale plurale, dove lingue e culture si incontrano e interagiscono fra di loro, e creano schemi e strutture nuove; creano nuovi soggetti linguistici, realmente nuove lingue (Haller, 1993; Prifti, 2013).

De Mauro evidenzia nella *Storia linguistica* questo processo, che dinamizza la visione tradizionale che aveva visto nella presenza della lingua italiana nel mondo soltanto il risultato della nostra lingua letteraria. Ci poniamo una domanda: se questo è il ruolo che De Mauro attribuisce alla emigrazione ‘della valigia di cartone’, dialettofona e pressoché analfabeta, l’astio verso le tesi della *Storia linguistica* non è che abbia un fondamento ideologico, che vuole limitare il ruolo dei locutori reali nelle vicende linguistiche nazionali, tanto più quando i locutori reali sono i ceti popolari, che diventano protagonisti di una storia linguistica?

### 3. *De Mauro e la Società di Linguistica Italiana: il primo convegno sull’italiano nel mondo (1970)*

La *Storia linguistica dell’Italia unita* è il primo momento della riflessione demauriana sulla diffusione dell’italiano nel mondo: ci sembra significativo che uno dei fattori principali di tali processi sia spostato dal versante della cultura intellettuale a quello delle pratiche sociali. Ciò non significa sostituire il piano, il ruolo, la centralità della tradizione intellettuale e letteraria della lingua italiana, ma allargare la visione a tutti i soggetti che direttamente o indirettamente hanno contribuito alla dinamica del fenomeno.

La *Storia linguistica* è del 1963, ed è la prima grande opera che lancia De Mauro come figura rivoluzionaria degli studi linguistici nazionali. Pochi anni dopo, nel 1967, De Mauro è parte significativa della fondazione della prima associazione degli studiosi di scienze del linguaggio in Italia: la SLI – Società di Linguistica Italiana. Il primo presidente è stato Gianfranco Folena, seguito da Ignazio Baldelli; De Mauro presiede la SLI dal 1970 al 1973, e proprio nel 1970, sotto la sua presidenza, si svolge il congresso internazionale di studi sul tema *L’insegnamento dell’italiano in Italia e all’estero* (gli atti saranno pubblicati l’anno successivo in due volumi: Medici-Simone, 1971). È di grande interesse andare oggi a rileggere quegli atti: si trovano i contributi di tanti che in Italia e all’estero hanno contribuito dagli anni ’70 in poi al rinnovamento profondo sul piano linguistico-educativo della proposta che la lingua italiana fa agli stranieri. Scorrendo l’indice troviamo i nomi di Vincenzo lo Cascio che insegnava in Olanda, di Gianrenzo Clivio che insegnava all’Uni-

versità di Toronto e che, esaminando lo spazio linguistico dei nostri emigrati, parla di *italiese* come di una nuova varietà frutto del contatto fra i dialetti, l'italiano, la lingua inglese. E ancora vi troviamo Robert di Pietro dagli Stati Uniti, Giovanni Cazzaniga dall'Inghilterra, Piero d'Onofrio dal Sudafrica, Juan B. Gatti dall'Argentina, e ancora colleghe e colleghi che portano le testimonianze dei modi della presenza della lingua e cultura-italiana in Europa (Belgio, Jugoslavia, Svezia, Repubblica Federale Tedesca) e del resto del mondo. E vi troviamo figure che hanno caratterizzato in Italia la ricerca scientifica su questa materia, come ad esempio Wanda D'Addio e Serena Ambroso, che diventeranno punti di riferimento importanti nel processo che ha portato alla nascita delle certificazioni di italiano come lingua straniera.

Menzioniamo questo convegno, promosso da De Mauro presidente della SLI, perché anch'esso testimonia il forte interesse che la ricerca scientifica ha verso la materia, interesse che si colloca però in un contesto in cui le azioni istituzionali sono praticamente assenti, con un'eccezione. Proprio nel 1971 viene emanata la prima e a lungo unica legge nazionale che ha toccato questioni linguistiche: la legge 153/1971, avente per oggetto le iniziative formative, le attività linguistico-culturali destinate ai nostri emigrati nel mondo e in particolare ai loro giovani discendenti con l'obiettivo di mantenere vivo il legame con l'italianità innanzitutto attraverso l'insegnamento della lingua italiana. È stata una legge importante che nelle sue varie rielaborazioni (fino al D.Lgs. 64/2017: Barni, 2022) ha consentito allo Stato di sostenere l'associazionismo delle nostre comunità centrando l'attenzione sulla necessità di diffondere l'italiano come condizione di possibilità per il mantenimento della identità e del legame con l'Italia. Entro tale quadro normativo si è collocata una iniziativa sperimentale promossa dalle nostre Istituzioni e diretta da De Mauro: il c.d. 'progetto Germania' (v. oltre, § 5).

#### 4. *De Mauro e la prima indagine sull'italiano nel mondo realizzata dalla Repubblica Italiana*

Proprio alla fine degli anni '70 viene realizzata quella che è stata la ricerca di riferimento, lo spartiacque tra un prima e un dopo sullo studio dell'italiano del mondo: il Ministero degli Affari Esteri, avendo

come nuovo Direttore delle Relazioni Culturali l'ambasciatore Sergio Romano, promuove una indagine sulle motivazioni e sui pubblici che si avvicinano allo studio dell'italiano nel mondo. L'indagine viene realizzata dall'Istituto della Enciclopedia Italiana negli anni 1977-1980, è diretta da Ignazio Baldelli e Ugo Vignuzzi, viene presentata in un convegno sull'italiano nel mondo organizzato dalle istituzioni statali italiane, a Roma, nel 1982 (per gli atti v. Presidenza del Consiglio dei Ministri, 1983; per i risultati dell'indagine v. Baldelli, 1987).

È una grande indagine, sia perché prende in considerazione tutto il mondo, sia, ancor più, per il ruolo che ricopre nell'ambito delle questioni che stiamo trattando: si tratta, infatti, della prima iniziativa conoscitiva che sulla materia le Istituzioni italiane promuovono dalla nascita dello Stato repubblicano e democratico. Abbiamo preso parte al convegno romano, e di tale evento abbiamo un ricordo vivo: un grande momento di confronto e di discussione fra coloro che si occupavano in Italia e nel mondo della promozione e dell'insegnamento della lingua e cultura italiana. Vi partecipavano i rappresentanti di tutte le figure professionali coinvolte: studiosi, docenti universitari, docenti di italiano dei vari ordini scolastici all'estero, rappresentanti delle istituzioni centrali e delle loro emanazioni periferiche (gli Istituti Italiani di Cultura), rappresentanti sindacali, rappresentanti delle agenzie formative e culturali private nonché dell'editoria impegnata nella formazione linguistica (allora, peraltro, assai limitata come numero di imprese italiane). Di tale convegno De Mauro è parte attiva, è uno degli animatori più dinamici, presenta relazioni e fa sentire la sua voce costantemente in ogni sessione di lavoro con interventi che creano la trama di senso del convegno: le questioni poste dai risultati della ricerca presentati da Baldelli e Vignuzzi, le rappresentazioni della condizione dell'italiano nei vari Paesi, le esigenze strutturalmente condivise nelle diverse aree e quelle specifiche vengono affrontate dagli interventi di De Mauro che manifestano una capacità di visione generale e organica della questione.

Il documento che viene redatto alla conclusione del convegno dai suoi maggiori animatori, e tra questi proprio De Mauro, propone al Ministero l'istituzione di un comitato che si occupi specificamente della promozione della cultura e della lingua italiana nel mondo. Con mia sorpresa, De Mauro, tanto attivo nel convegno e tanto impegnato nel comitato, lo abbandona rapidamente. Ricordo la risposta

che diede alla mia domanda sul perché di questa uscita da una struttura che comunque aveva assunto un compito strategico: De Mauro individuò nel piano istituzionale il vero problema che non si voleva risolvere. De Mauro auspicava che il comitato (o l'eventuale Commissione che anni dopo fu istituita formalmente: Commissione nazionale per la promozione della cultura italiana all'estero, ex l. 401/1990) venisse guidato effettivamente dal Ministro degli Affari Esteri come simbolo dell'impegno istituzionale sulla materia, e che con tale presidenza venisse riconosciuto alla materia anche simbolicamente un ruolo strategico. De Mauro decide di lasciare il comitato quando si accorge che ciò non accade, e che la politica sembra non pienamente interessata al comitato e al suo oggetto.

Il fatto che De Mauro si tiri indietro dai lavori del comitato derivato dal primo grande convegno organizzato dallo Stato sulle questioni dell'italiano nel mondo sembra in contraddizione con il suo impegno teorico e di promozione della ricerca scientifica sulla materia; per questo ci appare necessario approfondire questo momento di snodo delle vicende relative all'azione istituzionale sull'italiano nel mondo, cioè alla politica linguistica italiana.

Innanzitutto, sottolineiamo ancora una volta che la ricerca guidata da Baldelli e Vignuzzi è stata la prima azione conoscitiva promossa e realizzata dal nostro Stato sull'italiano il mondo; altrimenti detto, lo Stato repubblicano e democratico italiano per trenta anni dalla sua fondazione non ha promosso alcuna ricerca sulla presenza della lingua italiana nel mondo che fosse basata sull'analisi di dati che ne testimoniassero l'effettiva condizione. A nostra conoscenza, un solo volume viene pubblicato, nel 1981, cioè sempre nel giro di anni che vedono uscire le nostre istituzioni dal buio di un trentennio di nulla: si tratta di Foschi (1980), scritto dall'allora Sottosegretario agli Affari Esteri sugli Istituti Italiani di Cultura.

L'indagine di Baldelli e Vignuzzi, sia per i suoi risultati, sia per l'approccio metodologico, è stata per decenni un punto di riferimento sulla materia. La ricerca viene realizzata pionieristicamente con gli strumenti informatici allora a disposizione, strumenti che consentono di elaborare dati raccolti in tutto il mondo tramite un questionario: per la prima volta all'intento conoscitivo messo in evidenza dallo Stato viene fatta corrispondere una risposta di notevole spessore teorico e metodologico, che diventa il principale punto di riferimento per almeno due decenni di successive indagini sulla materia. La ricerca

di Baldelli e Vignuzzi individua una ampia fascia quantitativa di stranieri che ogni anno decidono di studiare l'italiano: un numero consistente, aggirantesi intorno al milione e mezzo di persone che, alla fine degli anni Settanta del Novecento, decidono di frequentare corsi di italiano presso le scuole locali, le università, gli Istituti Italiani di Cultura, i Comitati della Società Dante Alighieri. La grande maggioranza di tali stranieri ha una motivazione, un interesse verso la lingua italiana che è prevalentemente e genericamente di tipo culturale. La lingua italiana sembra avere una grande capacità di attrazione in quanto porta d'accesso a una immensa, pluriscolare storia di cultura intellettuale; molto inferiore è, invece, la sua capacità di attrazione come strumento di comunicazione e di uso, ad esempio, nei contesti professionali. Per la prima volta, l'italiano appare nella sua dimensione effettiva, raffigurata dai dati sulla sua presenza nelle varie aree del mondo e dalle motivazioni che spingono gli stranieri a studiarlo.

Abbiamo ricordato che l'indagine e il suo convegno di presentazione sono state le prime iniziative messe in atto dallo Stato italiano repubblicano dalla sua fondazione. Questa assenza di trent'anni, questo silenzio a che cosa sono dovuti? Proprio Sergio Romano, il promotore dell'indagine e del convegno di sua presentazione, si pone la questione:

[...] ho accennato alle ragioni storiche e politiche per cui l'Italia si è *deliberatamente astenuta dal formulare durante il secondo dopoguerra una politica della lingua*. Qui vorrei aggiungere che le ragioni del *ritardo* con cui stiamo affrontando questi problemi, sono anche d'ordine culturale e si collegano ad un problema più vasto che è quello dell'autocoscienza italiana [...] Ora, se ci guardiamo indietro e ci interroghiamo sul tempo perduto durante il secondo dopoguerra giungiamo alla conclusione, credo, che gli italiani hanno insegnato poco la loro lingua nel mondo perché hanno impiegato gran parte di questi anni a dibattere con se stessi un problema di autocoscienza o se preferite di sviluppo civile... (Romano, 1983: 12-13; c.vo nostro).

Si tratta di un ritardo colpevole, dunque, a parere di Romano, che ribadisce il disagio e le conseguenze negative che ne derivano per chi voglia delineare una strategia di promozione della lingua-cultura italiana nel mondo; lo stesso ritardo è rimarcato da De Mauro, che ricorda che ben 12 anni prima le stesse tematiche, le stesse questioni, le stesse esigenze messe in evidenza dall'indagine e dalla sua presentazione istituzionale erano state oggetto di riflessione da parte della ricerca scientifica nel menzionato convegno della Società

di Linguistica Italiana. De Mauro evidenzia il ritardo delle istituzioni italiane, che appaiono indietro rispetto alla sensibilità della ricerca scientifica:

ho l'impressione che, quando l'ambasciatore Romano parlava di arretratezza, non voleva riferirsi al lavoro che fanno gli stranieri che diventano italianisti; ma voleva riferirsi all'arretratezza degli strumenti culturali che dall'Italia, quando vengono forniti, sono forniti a chi lavora nell'italianistica nel mondo e alla arretratezza della preparazione che, in anni passati, se di preparazione si poteva parlare, veniva garantita dall'Italia ... 12 o 13 anni fa, quando abbiamo cominciato come Società di Linguistica ad occuparci dell'insegnamento dell'italiano fuori di Italia, gran parte del peso culturale, scientifico del convegno è ricaduto sulle spalle o di studiosi italiani insediati ormai fuori Italia, o di quelli stranieri. Questi oggi ritornano qui in una sede meno sbrindellata, meno 'armata Brancaleone' di quella alla quale alcuni pensano con molta nostalgia; quella Società di Linguistica Italiana che pose questi problemi, che oggi, qui, i ministeri, le istituzioni, ripropongono dodici anni dopo. (De Mauro, 1983: 50).

Non ci soffermiamo sui motivi di tale ritardo, altrove più ampiamente esaminati (Vedovelli, 2018), se non per dire che lo Stato italiano ha dovuto attendere il cambio di una generazione prima di veder emergere un ceto dirigente capace di sentire la necessità di conoscere la situazione per poter delineare una strategia di intervento avente come oggetto la lingua italiana in un mondo che stava radicalmente cambiando.

Trent'anni di silenzio, dunque, da parte delle istituzioni italiane; trent'anni di mancanza di una politica linguistica: questo è ciò che Sergio Romano, come rappresentante delle istituzioni, e Tullio De Mauro, come rappresentante della ricerca scientifica impegnata anche nelle istituzioni, lamentano.

Sempre nei suoi interventi al convegno del 1982 De Mauro fa emergere i nodi che sistematicamente si ripropongono nell'azione delle istituzioni italiane sulla materia, innanzitutto sulla visione fuorviante che contrappone la lingua alla cultura, intendendo questa seconda soltanto nella sua accezione di cultura intellettuale: «[...] è utile specificare meglio la nozione di 'interesse culturale', per mezzo di incroci, tenendo presente che la nozione stessa di cultura è in movimento [...]» (*ibid.*).

Ci sembra che con queste parole De Mauro ponga sin da allora l'esigenza di una analisi 'qualitativa' della materia; e comunque individua il legame fra tali questioni:

[...] sono pienamente d'accordo con il richiamo all'opportunità di connettere la politica linguistica estera, se riusciremo a costruirla in modo consapevole e programmato, civile, intelligente con la politica linguistica interna italiana. Dove 'interna' vuole dire politica di promozione della conoscenza dell'italiano, nelle aree alloglotte italiane, una volta che a tutte queste aree siano state veramente riconosciute le libertà linguistiche minime (De Mauro, 1983: 82).

Se si vuole davvero sostenere la diffusione della lingua italiana del mondo, occorre elaborare una politica linguistica, cioè un progetto di sviluppo espressivo, linguistico e comunicativo non soltanto rivolto a coloro che vivono fuori dei confini nazionali, ma un progetto globale che riguardi l'intera società italiana e l'intera sua condizione linguistica. Solo in tale prospettiva il progetto sarà in grado di proiettarsi anche verso gli stranieri, anche verso coloro che nel mondo guardano all'italiano come oggetto di possibile apprendimento.

Ancora una volta è centrale per De Mauro il nodo dell'emigrazione. Senza alcuna remora De Mauro esplicita le conseguenze che dalla contrapposizione fra cultura 'alta' e formazione linguistica si riflettono sull'immigrazione italiana all'estero prendendo le forme della esclusione dei nostri emigrati dalle azioni degli Istituti Italiani di Cultura:

[...] l'Ambasciatore Romano sa che in alcuni istituti italiani di cultura all'estero gli emigrati italiani in anni passati non hanno avuto diritto di cittadinanza, con la giustificazione, data con assoluto candore, 'perché sporcano a terra'... Io ho posto un problema che, se volete, è di immagine di mercato [...] (*ibid.*).

Proprio sulla centralità dell'emigrazione nella diffusione (e creazione 'dal basso') dell'italiano De Mauro attira di nuovo l'attenzione nel convegno romano menzionando i lavori del Servizio Studi della Camera e dei

centri nell'ambito delle organizzazioni sindacali sia nostri, nazionali, sia dei paesi ospiti. E non si è trattato solo di un'attività politica e di promozione, ma anche di un'attività di studio. Ricordo il convegno di Muttenz, tenuto a Basilea, con operatori e anche docenti delle Università straniere, naturalmente. Perché le Università straniere sono state, prima delle nostre, sensibili anche agli aspetti propriamente scientifici e di grande interesse scientifico oltre che umano e politico, di questo tema. Gli studi sistematici importanti sono stati fatti da colleghi di Università tedesche, di università svizzere, e li sentiremo oggi parlare, o da studiosi anche italo-francesi o francesizzati completamente (ivi: 354).

La posizione di De Mauro in occasione del primo grande convegno romano e della presentazione della prima grande indagine sull'italiano il mondo è chiara: c'è stato un ritardo dello Stato democratico repubblicano nell'elaborazione di una politica linguistica, da intendersi non semplicemente come un insieme di azioni di tipo amministrativo, ma come un generale progetto di sviluppo linguistico entro e fuori i confini nazionali. La visione di De Mauro crea una un raccordo fra didattica linguistica e politica linguistica: è necessaria la modernizzazione delle metodologie didattico-linguistiche, ma ciò sarà possibile solo avendo come punto di riferimento un grande progetto politico-culturale, entro il quale l'emigrazione abbia il ruolo centrale che la storia le attribuisce. Per De Mauro questo progetto è di natura plurilinguistica, fondato sulla necessità di valorizzare i tanti modi di parlare italiano così come la necessità dello studio del suo storico nucleo di base, ad esempio sul piano lessicale. Proprio in quegli anni De Mauro realizza il Vocabolario di Base della lingua italiana (De Mauro, 1980): tale impresa si collega idealmente ai suoi interessi per l'italiano nel mondo e per il ruolo dell'emigrazione come potente fattore di italianizzazione, cioè attore della nuova configurazione dello spazio linguistico e culturale italiano. Il legame è dato dal modello teorico che soggiace a tali posizioni, e che vede nell'uso, negli usi collettivi una delle tre facce della lingua, insieme alla forma e alla norma. Anche l'idea di 'capacità linguistica' viene delineata, entro questa prospettiva, non nei termini dell'adeguatezza a uno standard, ma come la capacità di movimento entro lo spazio linguistico e culturale (De Mauro, 1983: 354).

Un altro dei suoi interventi al convegno romano ci sembra interessante: a De Mauro è chiara la necessità di cambiamento del paradigma teorico per l'analisi di una materia tanto complessa quale la diffusione dell'italiano nel mondo. Non ha timori, allora, a usare la nozione di 'mercato', che vent'anni più tardi riprenderà in un'altra grande sua iniziativa di ricerca. Già però in occasione del grande convegno del 1982 De Mauro sottolinea come sia necessario creare una visione armonica fra le funzioni culturali e quelle strumentali connesse all'insegnamento e all'apprendimento dell'italiano come lingua straniera: «Vignuzzi ha registrato, e anche io ho riportato, testimonianze di giustificazione di mancato studio proprio in questi termini: l'italiano non serve alla tecnologia, non serve all'ingegnere, non serve alla scienza...» (ivi: 82).

In tale richiamo è in nuce la nozione di spendibilità sociale della competenza linguistico-comunicativa che appunto vent'anni dopo costituirà un asse portante della sua nuova indagine, *Italiano 2000* (De Mauro *et al.*, 2002). Non sfugge a De Mauro nemmeno la necessità di legare la cultura umanistica a quella scientifico-tecnologica nel momento in cui si voglia elaborare una politica linguistica di diffusione dell'italiano del mondo.

### 5. *Il 'Progetto Germania': Formazione tecnico-linguistica di lavoratori italiani nella Repubblica Federale Tedesca (1977-1981)*

Si arriva alla fine degli anni '70 del Novecento, e proprio tra il 1977 e il 1981 De Mauro è protagonista, come direttore scientifico, di quello che è stato chiamato il *Progetto Germania*: un progetto di formazione linguistico-professionale dei lavoratori italiani nella allora Repubblica Federale Tedesca. Il progetto è promosso dal nostro Ministero del Lavoro, coinvolge le nostre istituzioni all'estero e interagisce sia con le organizzazioni sindacali e con gli enti di formazione sindacali da un lato, sia con i referenti tedeschi dall'altro, coinvolgendo anche gli studiosi che in Germania si occupavano della condizione linguistica dei nostri emigrati e dei loro processi di acquisizione del tedesco come L2 nei contesti non formativi.

Il progetto nasce come tentativo di soluzione di un problema che stava diventando rilevante in quanto andava a colpire proprio i grandi flussi di emigrazione che erano ripartiti dall'Italia dopo la Seconda Guerra Mondiale. La crisi del petrolio nei primi anni 70 colpisce le economie industrializzate, soprattutto quelle dei paesi europei; i Paesi del Nord Europa, che erano stati i principali punti di arrivo dei nuovi flussi di immigrazione, si vedono costretti a chiudere le porte a nuovi emigrati e, a causa dell'alta disoccupazione che si è venuta a creare, a rimandare indietro coloro che già erano presenti. La Germania dell'ovest – la Repubblica Federale Tedesca – per superare la crisi punta su un progetto di avanzamento del sistema economico-produttivo e quindi individua la necessità di una immigrazione straniera caratterizzata da altri profili professionali. Vengono messe in atto, perciò, misure formative specificamente orientate a elevare il profilo tecnico-professionale degli immigrati che volessero comunque

fermarsi in Germania. Per poter seguire i complessi percorsi di formazione professionale tedeschi occorre avere un'alta competenza nella lingua tedesca, livello che non è certo garantito dai rudimenti di tedesco acquisiti nei contesti spontanei di interazione. Da qui il 'progetto Germania' e la risposta di De Mauro: il progetto, se vuole avere successo, deve puntare sullo sviluppo della competenza in tedesco lingua straniera appoggiando il percorso di formazione guidata da un lato sui livelli di tedesco appresi spontaneamente soprattutto sul posto di lavoro da parte dei nostri emigrati. Dall'altro lato, deve inserire il percorso di formazione all'interno di un più generale progetto di formazione e di sviluppo della competenza comunicativa anche in italiano: il progetto si trasforma da percorso di sola formazione linguistica per il tedesco lingua straniera a un progetto di alfabetizzazione culturale e comunicativa che coinvolge tutte le lingue dello spazio linguistico del migrante italiano. Tale progetto, proprio grazie al coinvolgimento di studiosi e ricercatori italiani e tedeschi impegnati nella didattica linguistica e nello studio dei processi acquisizione del tedesco come lingua straniera (ricordiamo Norbert Dittmar, Wolfgang Klein, Jürgen Meisel, Manfred Pienemann, e tra gli italiani Emanuele Banfi, Giuliano Bernini, Duccio Demetrio), nonché grazie all'apporto degli enti di formazione professionale soprattutto sindacali, diventa un innovativo punto di riferimento teorico-metodologico per la didattica linguistica. L'idea di competenza comunicativa, che sempre più era al centro dei progetti linguistici delle istituzioni comunitarie – prima fra tutte il Consiglio d'Europa – si concretizza in una serie di materiali didattici per l'alfabetizzazione in lingua italiana, per lo sviluppo dei livelli di competenza di letto-scrittura e di parlato per poter mettere l'emigrato italiano in condizione di conquistare la licenza di scuola media. A ciò aggiunge la formazione di livelli di competenza in tedesco L2 tali da far sostenere i complessi percorsi di formazione professionale tedeschi (per la presentazione del progetto v. Aa.Vv., 1980).

## 6. *Vent'anni dopo*

Vent'anni dopo la prima grande indagine sull'italiano nel mondo di Baldelli e Vignuzzi, sempre su incarico del Ministero degli Affari Esteri a De Mauro viene affidato il compito di realizzare una nuova

indagine sulla condizione dell'italiano alla svolta del millennio: si tratta di *Italiano 2000* (De Mauro *et al.*, 2002). Nel frattempo, altre indagini sono state realizzate in aree geografiche specifiche o entro le istituzioni universitarie per stranieri di Perugia e di Siena, promosse e accompagnate da importanti convegni in Europa e in America Latina (per una ricognizione vedi Vedovelli, 2018). Tutte hanno messo in evidenza una costante crescita del numero di corsi e del numero di iscritti ai corsi di italiano nel mondo, crescita che riguarda la nostra lingua come parte di un mercato globale delle lingue che almeno dagli anni '70 appare essere in costante espansione globale. L'indagine viene realizzata e portata a termine da chi scrive e dai suoi collaboratori del Centro di Eccellenza della Ricerca *Osservatorio linguistico permanente dell'italiano diffuso fra stranieri e delle lingue immigrate in Italia* dell'Università per Stranieri di Siena, sempre sotto la guida di De Mauro, che nel frattempo era stato nominato Ministro della Pubblica Istruzione.

Nonostante i moltissimi impegni che è facile immaginare nella sua nuova funzione, De Mauro scrive una lucida e profonda introduzione al volume che rendiconta gli obiettivi, i metodi e i risultati dell'indagine. La novità rispetto alle indagini precedenti sta nel puntare sull'elaborazione e sull'applicazione di un modello nuovo di visione della materia prima che sul raccogliere dati quantitativi. Anche la raccolta dei dati, infatti, è funzione del modello teorico di riferimento e delle ipotesi che questo genera: dalle metodologie di raccolta dei dati alle analisi interpretative, lo sforzo del gruppo di ricerca si concentra sulla definizione di una batteria concettuale capace di porre alla condizione dell'italiano una serie di questioni che sembrano caratterizzare in modo specifico la dinamica delle lingue in contatto nel mondo globale.

In questa prospettiva di lavoro sembra ingenuo considerare la diffusione dell'italiano come se avvenisse in una bolla isolata dalle condizioni di contesto, indipendentemente dalle forze che agiscono a livello globale e nelle singole, specifiche aree geopolitico-linguistiche. Tra questi elementi che rompono la visione astratta e isolata della diffusione dell'italiano rientra l'idea di una dialettica che assume financo le forme della competizione nei mercati del mondo globale.

Per dare conto della complessa dialettica globale entro la quale si posiziona l'italiano vengono individuati alcuni elementi che struttu-

rano il modello concettuale utilizzato in *Italiano 2000*: l'idea che l'italiano competa con le altre lingue del mondo globale e che quindi il mondo globale costituisca un mercato globale delle lingue. In tale visione per *lingua* va inteso, in realtà, il nesso lingua-cultura-economia-società, costituito dalle dimensioni che nel mondo globale interagiscono strettamente fra di loro. Proprio tale nesso permette di considerare in una visione unitaria la diffusione della lingua e quella del sistema economico-produttivo, che nel caso italiano assume una valenza non solo e specificamente 'di merce', ma soprattutto simbolica e valoriale nella categoria del *Made in Italy*. Da qui anche la necessità di definire il grado di spendibilità sociale della competenza degli stranieri in italiano L2.

Grazie a tali elementi, il modello teorico soggiacente a *Italiano 2000* permette di cogliere una specificità dell'italiano diffuso nel mondo rispetto a altre lingue concorrenti. L'italiano si propone agli stranieri con due elementi di forza: innanzitutto, il capitale intangibile costituito dal legame con la sua plurisecolare tradizione di cultura intellettuale, ovvero di letteratura, arte, musica, scienza, filosofia così come è stata elaborata nella Penisola e che per il tramite della lingua italiana è entrata nelle altre culture: in questo la sua visione coincide con quella di Campa (2019). L'altro elemento di forza è costituito dalla cultura materiale italiana, che si esprime in un mondo simbolico che di nuovo precipita nella lingua. Si tratta dei valori simbolici di tutti i prodotti e fenomeni (merci, cucina, vini, strutture della relazione sociale ecc.) che vengono a delineare l'identità della cultura materiale italiana che si propone nel mondo globale come rappresentante esemplare di valori di senso, estetici, di gusto e di buon gusto che non appaiono essere alternativi, ma sicuramente complementari rispetto a quelli 'di plastica', massificati e omogeneizzanti del mondo globale.

L'analisi dei dati raccolti da *Italiano 2000* mette in evidenza come la verifica della spendibilità sociale della competenza linguistica confermi l'importanza del 'valore aggiunto' che ha l'italiano oltre alla 'rendita di capitale' menzionata: alla svolta del Millennio l'italiano appare essere anche una lingua utile per il lavoro, e in questa sua funzione identitaria era ricercata da quasi il 25% da coloro che si avvicinavano allora allo studio della lingua italiana. La lingua italiana era una lingua valoriale, capace cioè di far accedere a un sistema di valori culturali e intellettuali, ma anche una lingua capace

di spendibilità nel mercato del lavoro, cioè dotata di una consistente capacità di spendibilità sociale. Viene confermato in tal modo il legame tra la lingua italiana e la dimensione economico-produttiva italiana nei suoi processi di internazionalizzazione concretizzantesi soprattutto nei beni del cosiddetto *Made in Italy*. Come già negli anni 30 aveva scritto Giuseppe Ungaretti, la lingua italiana a differenza delle altre lingue precede nelle vie del mondo l'economia e la società; per molte altre lingue, invece, prima nel mondo vanno gli eserciti e l'economia, poi la lingua e la cultura.

Questa specificità italiana assume un valore rilevante proprio alla svolta del Millennio, proprio nel pieno del mondo caratterizzato dalla globalizzazione: gli stranieri si avvicinano all'italiano perché offre valori culturali, apre le porte a forme culturali intellettuali che vengono anche rielaborate secondo gli schemi culturali del mondo globale. Così, il bello, che nei secoli passati si era concretizzato nella produzione artistica, letteraria, musicale, oggi viene percepito nelle forme della bellezza dei prodotti del *Made in Italy*. Accanto alla cultura intellettuale gli stranieri guardano con interesse crescente alle forme della cultura materiale: i cibi e le bevande italiane vanno nel mondo e diventano un modello di riferimento superando i confini dei contesti di immigrazione, diventando modelli, paradigmi del buon mangiare, del buon bere. E, con questo, dello stare bene insieme.

Ciò che accomuna, ciò che lega la cultura intellettuale e la cultura materiale italiana del mondo sono i valori che l'italianità propone agli stranieri: i valori delle relazioni sociali, dello stare bene insieme che si concretizzano e prendono lo spunto dai prodotti della cultura intellettuale e della cultura materiale. In questa prospettiva i panorami linguistici e simbolici delle città del mondo, le vie e le piazze delle città del mondo sempre più vedono la presenza di parole e simboli che richiamano l'italianità. Accanto alle vie della cultura intellettuale, le vie e le piazze materiali del mondo globale diventano i luoghi dove i nessi lingua-cultura-economia-società entrano in rapporto dialettico fra di loro offrendosi alle persone: l'italiano vi ha un ruolo importante, fino ad apparire una delle lingue più visibili dopo il predominante inglese.

*Italiano 2020* luce mette in luce anche i cambiamenti che caratterizzano le comunità emigrate italiane, nelle quali alla stratificazione generazionale viene a corrispondere un diverso riferimento alla lingua italiana, una diversa presenza dell'italiano: le generazioni più anziane,

le prime a emigrare sono più legate ai dialetti; quelle di mezzo sono più plurilingui grazie al possesso sia del dialetto sia della lingua del paese sia dell'italiano; infine, per le generazioni dei giovani e giovanissimi discendenti degli emigrati l'italiano è ormai una lingua straniera, una lingua da scegliere e da studiare se è in grado di offrire qualche cosa di più e di diverso rispetto alle altre lingue straniere concorrenti.

*Italiano 2000* testimonia come alla svolta del Millennio l'italiano goda di una buona posizione anche dal punto di vista quantitativo in termini di corsi e di iscritti ai corsi di italiano, e ciò appunto grazie al doppio valore del legame con la tradizione intellettuale e del suo buon grado di spendibilità sociale. La retorica massmediatica utilizza però i dati di *Italiano 2000* in modo distorto e tale ancora una volta da nascondere le conseguenze della mancanza o comunque delle incertezze della politica linguistica. La retorica massmediatica (e non poco anche quella politico-istituzionale) si impossessa dei dati di *Italiano 2000* e crea la narrazione di una delle lingue più studiate al mondo. Il senso di sorpresa che colse i partecipanti al convegno del 1982 alla presentazione dei dati sul consistente numero di stranieri che ogni anno studiavano l'italiano si ripropone anche di fronte a *Italiano 2000*: ancora una volta, la sorpresa è generata dalla constatazione di un risultato eccezionale e insperato a fronte del mancato o comunque limitato impegno per la diffusione della lingua nel mondo. Ci sembra, anzi, che, come avvenuto prima dello Stato democratico repubblicano, quando si considerava la diffusione della lingua italiana in senso imperialistico come dominio di una lingua superiore sulle altre, così taluni vedono nei dati di *Italiano 2000* la conferma della superiorità della lingua italiana, della sua posizione alta in una ipotetica graduatoria delle lingue più diffuse e più studiate del mondo arrivando anche a esagerazioni giornalistiche (che per decoro qui non riportiamo) tali per cui l'italiano sarebbe la seconda lingua più diffusa del mondo. Una retorica ben lungi dall'approccio di De Mauro e dai risultati dell'indagine.

La retorica massmediatica sminuisce la tesi di *Italiano 2000*, che invece propone l'idea che l'italiano non sia andato nel mondo come lingua monolitica, ma come uno spazio linguistico e culturale plurale: una situazione complessa e quindi potenzialmente molto ricca, ma anche molto a rischio nel momento in cui alla scarsità delle risorse che le istituzioni possono investire corrisponde anche una fluttuazione e una instabilità delle azioni che proprio le istituzioni mettono in atto.

## 7. Oggi: Italiano 2020, 'le rose che non colsi...'

L'ultima indagine sull'italiano nel mondo – *Italiano 2020* (Coccia *et al.*, 2021) – non è stata realizzata da Tullio De Mauro, ma ancora una volta è stata da lui promossa, ed è forse stata l'ultima delle sue grandi iniziative di ricerca, da lui sollecitata nel novembre del 2016, appena due mesi prima della sua scomparsa.

*Italiano 2020* nasce dall'incontro tra chi scrive e Benedetto Coccia, che nella sede della Fondazione Leusso ospitava i 'Lunedì linguistici' che Tullio De Mauro ripropose dopo aver lasciato l'insegnamento universitario e che costituivano negli anni del suo insegnamento uno degli appuntamenti più importanti presso i dipartimenti dove insegnava. L'interesse del Prof. Coccia verso le questioni dell'italiano nel mondo trovano in De Mauro colui che suggerisce ancora una volta un modo nuovo di leggere una situazione che comunque non appariva più quella che *Italiano 2000* aveva delineato alla svolta del Millennio.

La grande crisi economico-finanziaria degli anni 2007-2009 ha segnato profondamente il mercato globale delle lingue causando il rallentamento della sua espansione e un profondo cambiamento interno, strutturale: le poche risorse a disposizione delle persone a seguito della crisi vengono investite non in una pluralità di lingue, non nella scelta fra molte lingue alternative – tutte quelle raggiungibili in un mercato globale delle lingue in forte espansione. Le risorse vengono concentrate, invece, su una sola lingua, cioè per lo più sull'inglese, considerato come capace di fornire un rendimento immediato soprattutto a fini professionali. L'italiano risente delle conseguenze della crisi e perde posizioni nella ipotetica graduatoria delle lingue più studiate, come testimoniato da indagini svolte negli Stati Uniti e in diverse realtà europee, e da convegni tenutesi sia in Italia che nel mondo (ad esempio, si veda per il Nord America Looney, Lusin, 2018; per la Germania Bisanti, 2020 e Marcon-Grothausmann, 2022; per il Regno Unito British Academy, 2019 e UCML, 2021; per l'Australia Rubino-Tamponi-Hajek, 2021).

Ancora oggi l'italiano non sembra riprendersi dalle conseguenze di questa crisi: ancora oggi vengono chiuse cattedre di italiano nelle scuole e nelle università estere, e i numeri di coloro che scelgono di studiare italiano diminuiscono. Della difficoltà a superare tale crisi risente l'industria culturale italiana (le imprese che producono i

manuali e il materiale didattico anche digitale ecc.), diminuiscono i posti di lavoro per le figure professionali impegnate nella formazione (docenti, valutatori, programmatori della formazione, autori di materiali didattici ecc.). Anche questa difficoltà a uscire dalla crisi rispetto alle altre lingue ci sembra risentire della mancanza di una politica culturale: la crisi colpisce e non vi si riesce a reagire in modo organico, sistematico, capace di usare al meglio le risorse, che peraltro sono ancor più limitate rispetto al passato.

A fronte di questa situazione De Mauro vede nell'opportunità (fornita dall'Istituto di Studi Politici S. Pio V di Roma, dove il Prof. Coccia svolge la sua attività) di sostenere una nuova ricerca l'occasione per un nuovo modo di guardare alla materia. De Mauro sollecita a mettere in evidenza non più solo dati quantitativi, cioè i numeri di coloro che decidono di studiare l'italiano, ma di entrare nella qualità della questione: qual è la percezione della crisi o in generale che della situazione hanno coloro che operano nella materia di tutto il mondo; quali sono i legami (se ci sono) fra le nostre imprese e la diffusione della lingua italiana; secondo quali linee agisce il sistema dell'offerta di formazione linguistica italiano per gli stranieri; quali sono i modelli metodologici effettivamente messi in atto; quali le forme di interazione fra i soggetti privati e istituzionali, formativi e economico-produttivi coinvolti dalla presenza dell'italianità nel mondo. Il verso di Gozzano – 'le rose che non colsi' – posto a sottotitolo della pubblicazione dei risultati di *Italiano 2020* dà conto sinteticamente della situazione: una grande opportunità non colta; una ricchezza valoriale che non viene condivisa. Queste, ancora una volta, le negative conseguenze della mancanza di un progetto generale di sviluppo culturale e comunicativo italiano. Rimandiamo al volume la disamina analitica dei risultati della ricerca.

## 8. Conclusioni

De Mauro conclude il suo percorso di nuovo ponendo attenzione alle questioni della diffusione della lingua italiana nel mondo. Perché ancora una volta tale questione appare centrale fra gli interessi di ricerca di De Mauro? Giungiamo alla conclusione del nostro intervento concentrandoci su questo punto, che ci sembra

il nodo decisivo della questione. A nostro avviso, l'interesse di De Mauro, il suo tipo di approccio e di proposte sulla materia discendono dal paradigma plurilinguistico, dalla visione teorica che ha sui linguaggi e sulla lingua, e sulle connesse conseguenze in termini di interventi linguistico-educativi. Nel mondo si è diffuso uno spazio linguistico culturale italiano, uno spazio di contatti fra idiomi e fra linguaggi, uno spazio di incontri e contaminazioni, di creatività di linguaggi e di lingua. Di questo spazio la lingua italiana è testimone assolutamente privilegiato. Curare questo spazio plurale fatto di forme simboliche verbali e non verbali, promuoverlo in questa idea di pluralità significa attribuire all'italiano ancora una volta la sua funzione di punto di riferimento delle dinamiche culturali: nel mondo l'italiano si offre come paradigma dello sviluppo plurale delle competenze linguistiche, delle forme di vita, dei modi di essere e di stabilire relazioni sociali. Dei modi di costruire identità aperte, capaci di assumersi delle responsabilità etiche: la responsabilità della relazione con l'altro attraverso le parole, attraverso i linguaggi e le lingue. Una scelta etica che si accompagna a una scelta teoretica, in un legame che crea il quadro per le scelte politiche. Il fondamento è teoretico, cioè è una visione della natura del linguaggio e della lingua, della natura della facoltà simbolica; ma accanto vi è anche una scelta politica, perché gestire le dimensioni etica e teoretica significa effettuare scelte, decidere obiettivi e strumenti. Gli strumenti sono quelli dell'educazione linguistica, dell'educazione ai linguaggi e alle lingue che vede nell'italiano un punto di riferimento capace di offrirsi agli altri come ulteriore strumento di crescita, di conquista della capacità di parola, di conquista della capacità di creatività, di esplorazione di nuovi campi di senso e soprattutto di conquista di una nuova capacità di relazione con gli altri, di ascolto e di parola, di dialogo. Lo spazio linguistico italiano con la sua pluralità di culture diventa il terreno per la riconquista di una rinnovata armonia nella persona e fra le persone. L'italiano in questa prospettiva non è più soltanto lingua 'di cultura' né si carica delle funzioni strumentali di lingua della comunicazione: ancora di più si manifesta nella sua funzione di lingua di relazione sociale, lingua di pace. Se anche fosse solo questa la proposta, sarebbe il lascito più importante di Tullio De Mauro su tale materia.

### Riferimenti bibliografici

Aa.Vv.

1980, «Formazione linguistica e professionale dei lavoratori migranti», in *Quaderni di formazione ISFOL*, 68, maggio-giugno, Roma.

Baldelli, I. (a cura di)

1987, *La lingua italiana nel mondo. Indagine sulle motivazioni allo studio dell'italiano*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani.

Barni, M.

2022, «La legge 153/1971: miti di ieri, oggi», in *Studi Emigrazione*, LIX, 228, ottobre-dicembre, pp. 539-558.

Bevilacqua, P. *et al.* (a cura di)

2001, *Storia dell'emigrazione italiana*, Roma, Donzelli.

Bisanti, T.

2020, «La didattica dell'italiano LS: uno sguardo alla Germania», in *Italiano LinguaDue*, n. 1, <https://riviste.unimi.it/index.php/promoitals/article/view/13749/12883>.

British Academy

2019, *Languages in the UK – A call for action*, p. 2, <https://www.thebritishacademy.ac.uk/documents/61/Languages-UK-2019-academies-statement.pdf>.

Campa, R.

2019, *Il convivio linguistico. Riflessioni sul ruolo dell'italiano nel mondo contemporaneo*, Roma, Carocci.

Castellani, A.

1982, «Quanti erano gl'italofoni nel 1861», in *Studi Linguistici Italiani*, VIII, 1982, pp. 3-26.

Coccia, B. *et al.* (a cura di)

2021, *Italiano2020: lingua nel mondo globale. Le rose che non colsi...*, Roma, Apes.

De Mauro, T.

1963, *Storia linguistica dell'Italia unita*, Bari, Laterza.

1967, *Introduzione, traduzione e commento di F. de Saussure, Cours de Linguistique Générale (1916), Corso di linguistica generale*, Bari, Laterza.

1980, *Guida all'uso delle parole*, Roma, Editori Riuniti.

1983, «A che cosa serve l'italiano per chi lo studia», in *Presidenza del Consiglio dei Ministri*, 1983, pp. 57-61.

De Mauro, T. *et al.* (a cura di)

2002, *Italiano 2000. Indagine sulle motivazioni e sui pubblici dell'italiano diffuso fra stranieri*, Roma, Bulzoni.

Foschi, F.

1980, *Sugli Istituti italiani di cultura all'estero. Note e riflessioni*, Firenze, Vallecchi.

Haller, H.

1993, *Una lingua perduta e ritrovata. L'italiano degli italo-americani*, Firenze, La Nuova Italia.

2017, *Tutti in America. Le guide per gli emigranti italiani nel periodo del grande esodo*, Firenze, Franco Cesati.

Looney, D. - Lusin, N.

2018, *Enrollments in Languages Other Than English in United States Institution on Higher Education, Summer 2016 and Fall 2016: Preliminary Report*, New York, Modern Language Association.

2019, *Enrollments in Languages Other Than English in United States Institutions of Higher Education, Summer 2016 and Fall 2016: Final Report*, <http://bit.ly/2x-dOkAD>.

Marcon-Grothausmann, R. (Hrsg.)

2022, *Oli - Omaggio alla Lingua Italiana. Ideen zur Förderung der italienischen Sprache in Deutschland*, Weimar, VDIG - Vereinigung Deutsch-Italienischer Kulturgesellschaften - Federazione delle Associazioni Italo-Tedesche in Germania.

Medici, M. - Simone, S. (a cura di)

1971, *L'insegnamento dell'italiano in Italia e all'estero*. Atti del IV Convegno Internazionale di Studi della Società di Linguistica Italiana, Roma 1-2 giugno 1970, Roma, Bulzoni.

Presidenza del Consiglio dei Ministri

1983, *L'italiano come lingua seconda in Italia e all'estero*, Dir. Gen. delle Informazioni, dell'Editoria, della Proprietà Letteraria, Artistica e Scientifica, Roma, I.P.Z.S.

Prifti, E.

2013, *Italoamericano. Italiano e inglese in contatto negli USA. Analisi diacronica variazionale e migrazionale*, Berlin, De Gruyter Mouton.

Romano, S.

1983, *Relazione dell'Ambasciatore Sergio Romano, Direttore Generale delle Relazioni Culturali del Ministero degli Affari Esteri*, in Presidenza del Consiglio dei Ministri, 1983, pp. 11-15.

Rubino, A. *et al.* (a cura di)

2021, *L'italiano in Australia*, Firenze, Franco Cesati.

UCML = University Council of Modern Languages - Association of University Language Communities in the UK & Ireland, 2021 *Survey of Language Provision in UK Universities in 2021, 202* <https://university-council->

[modern-languages.org/wp-content/uploads/2021/07/UCML-AULC-Survey-2021-Report.pdf](https://modern-languages.org/wp-content/uploads/2021/07/UCML-AULC-Survey-2021-Report.pdf).

Vedovelli, M.

2018, «La ricerca in Ontario nel panorama delle indagini sull'italiano nel mondo», in B. Turchetta - M. Vedovelli (a cura di), *Lo spazio linguistico italiano globale: il caso dell'Ontario*, Studi di Linguistica Educativa, Collana del Centro di Eccellenza della Ricerca, n. 2, Pisa, Pacini, pp. 39-72.